

CESARE PAVESE



Cesare Pavese nelle Langhe, dopo la guerra. Torino, collezione privata Franco Antonicelli.

La vita, le opere

Nato nel 1908 a Santo Stefano Belbo, paese delle Langhe che restò meta di numerosi ritorni estivi, Cesare Pavese ebbe un'infanzia travagliata da lutti familiari e difficoltà economiche.

A Torino frequentò il liceo classico e poi la facoltà di lettere, entrando in contatto con gli esponenti migliori della cultura antifascista dell'epoca e approfondendo nel frattempo il suo interesse per la letteratura americana, di cui divenne successivamente traduttore e divulgatore.

Dopo le prime prove poetiche, di scarso successo, la collaborazione alla rivista antifascista *La cultura* gli costò un anno di confino in Calabria. Al suo ritorno a Torino, segnato da una grave delusione amorosa, riprese l'attività letteraria, pubblicando la raccolta di poesie *Lavorare stanca* (1936), e successivamente il racconto lungo *Paesi tuoi* (1941): ambientato nel mondo contadino piemontese ed ispirato alla letteratura americana nella sua ricerca di una lingua viva e popolare, esso viene considerato un testo precursore del Neorealismo.

Visse la Seconda guerra mondiale attraversando una crisi profonda, diviso tra il suo spirito antifascista e la sua incapacità di partecipare attivamente alla Resistenza.

Nel dopoguerra si iscrisse al Partito comunista e, insieme ad altri intellettuali, partecipò attivamente all'impegno di promuovere in Italia una cultura progressista ed impegnata che favorisse la rinascita democratica del paese, tentativo di cui il Neorealismo costituì un aspetto centrale.

Tra le sue molte opere sono da ricordare i romanzi *Feria d'agosto* (1946), *La casa in collina* (1949), *La bella estate* (1949), *La luna e i falò* (1950) e la raccolta di poesie pubblicata postuma *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (1951). Incapace di risolvere il proprio lacerante senso di solitudine e di angoscia, Pavese morì suicida nel 1950. Del suo tormentato percorso umano rimane testimonianza nel diario *Il mestiere di vivere*.

La novità della raccolta *Lavorare stanca*

La raccolta di poesie *Lavorare stanca* fu pubblicata nel 1936, durante il confino dello scrittore a Brancalione Calabro. L'autore vi proponeva la nuova formula della poesia-racconto; in tal modo si opponeva con forza alla corrente dell'Ermetismo allora dominante, per ancorarsi ad una realtà concreta, legata ad esperienze semplici e quotidiane, sullo sfondo dell'ambiente geografico e sociale conosciuto direttamente dall'autore.

Pavese ambienta le sue poesie-racconto nella consuetudine della vita cittadina e campagnola. Anche la lingua scelta per rappresentare sentimenti, fatti, eventi, doveva quanto più possibile imitare il parlato. La metrica si libera dagli schemi della tradizione e sviluppa il proprio ritmo attraverso una sequenza di versi quasi sempre lunghi.

Le metafore sono per lo più semplici e riproducono una mentalità contadina, in sintonia con l'obiettivo, perseguito anche nei romanzi, di realizzare un'arte realistica sotto il profilo sia dei contenuti che del linguaggio. Ancor più che nei romanzi, tuttavia, nella poesia **la dimensione lirico-simbolica prevale su quella realistica**, e dalla lettura restano vivi **l'atmosfera malinconica e il senso del disagio del vivere**.

Cesare Pavese

La notte

Il sentimento che domina la poesia è quello del ricordo – malinconico e nostalgico – di un tempo diverso, in cui il passato assume un valore straordinario. L'io poetico dedica questa lirica a una notte di molti anni prima, vissuta nella campagna delle Langhe, ove il poeta era nato e soleva ritornare in villeggiatura negli anni giovanili. Nulla di importante successe in quella notte, simile a tante altre. Solo al poeta allora bambino entrò per sempre nel cuore quell'atmosfera singolare della notte sui colli freschi e neri, quel vivere assorto, nella luce stupita.

Metro: strofe irregolari di versi di varia misura, normalmente lunghi (dalle 13 alle 19 sillabe).

Ma la notte ventosa, la limpida¹ notte
che il ricordo sfiorava soltanto², è remota,
è un ricordo. Perduta una calma stupita³
fatta anch'essa di foglie e di nulla. Non resta,
5 di quel tempo di là dai ricordi, che un vago ricordare.

Talvolta ritorna⁴ nel giorno
nell'immobile luce del giorno d'estate,
quel remoto stupore.
Per la vuota finestra⁵
10 il bambino guardava la notte sui colli
freschi e neri⁶, e stupiva di trovarli ammassati⁷:
vaga e limpida immobilità. Fra le foglie
che stormivano⁸ al buio, apparivano i colli
dove tutte le cose del giorno, le coste⁹
15 e le piante e le vigne, eran nitide e morte¹⁰
e la vita era un'altra, di vento, di cielo,
e di foglie e di nulla.

Talvolta ritorna
nell'immobile calma del giorno il ricordo
20 di quel vivere assorto¹¹, nella luce stupita.

da *Lavorare stanca*, Einaudi, Torino, 2001



Lino Mannocci, *Colline*, 2002-2004.

1. limpida: serena, senza nuvole.
2. che... soltanto: a cui la memoria, il ricordo, tornava in modo impreciso.
3. calma stupita: tranquilla meraviglia.
4. Talvolta ritorna: il ricordo riaffiora nei giorni d'estate, quando la luce forte fissa tutto in una specie di immobilità: ritorna il senso di stupore provato dal poeta nei

giorni della giovinezza, sulle sue colline, di fronte alla natura.
5. vuota finestra: il poeta in quei momenti di abbandono di fronte alla natura era solo, la finestra era vuota.
6. freschi e neri: immersi nell'oscurità della notte.
7. ammassati: i colli nell'oscurità perdeva-

no la loro prospettiva e parevano un'unica massa scura.
8. stormivano: producevano rumore, mosse dal vento.
9. coste: pendii.
10. morte: privi degli aspetti delle forme diurne.
11. assorto: immerso nella meditazione.

Temi e motivi

Il recupero del nostro essere più profondo

Il tema di fondo della poesia, filo conduttore delle tre strofe, è quello del ricordo, in cui si fondono tre elementi: la notte, di cui il poeta conserva un'immagine vaga; l'infanzia – *il bambino guardava la notte sui colli* –; lo stupore provato di fronte alla natura, così diversa senza il vibrare delle forme diurne. Ma nel ricordo, si affollano altri motivi, che lo completano e lo precisano: la specificità di quel notturno, non generico, fatto di luna e di stelle, ma di elementi concreti della sua campagna: *i colli / freschi e neri; le coste / e le piante e le vigne*. Questi dati del paesaggio, impressi nella memoria e ricorrenti in tutte le sue opere, costituiscono quello che Pavese stesso definì il **mito: qualcosa di inafferrabile, di indistinto, di irrazionale, al fondo della nostra esperienza**. Egli soprattutto riconosceva il mito come le proprie radici; in particolare per lui mito erano le sue colline, simbolo di libertà e di autenticità. Secondo il suo pensiero, **durante l'infanzia si fissano nella nostra memoria immagini simboliche che costituiscono i “nuclei mitici”** che appartengono alla persona, diversi in ciascuno, **irripetibili, autentici**. Il compito del poeta è quindi recuperare i nuclei mitici che si sono formati nel passato e che condizionano il presente, attraverso un lavoro di analisi, di scavo che, partendo da dati reali, giunge a scoprire quanto noi siamo da sempre, le nostre radici. **Questo recupero del nostro essere più profondo è l'autentica via alla nostra conoscenza, in quanto fa luce sul nostro presente e contemporaneamente ci tiene ancorati al nostro passato.**

Continuità tra passato e presente

Un tema non meno importante, alla luce di quanto detto a proposito del mito, cioè di quella primordiale esperienza che resta viva in noi e condiziona tutta la nostra vita e il nostro modo di vedere il mondo, è quello della continuità tra passato e presente, così evidente nella poesia. Il bambino-poeta elabora nell'infanzia il suo rapporto con *i colli, le piante, le vigne*, durante una limpida notte: vede questi elementi come vibranti *di vento, di cielo / e di foglie e di nulla*. Lo stesso poeta, ormai adulto, sa che quell'atmosfera stupita *fatta di foglie e di nulla* è lontana; ma pure essa talvolta ritorna, costruendo un filo potente di continuità tra il passato e il presente: *Talvolta ritorna...*

Giuseppe Biagi, *Colline*, 1998.



Tecniche stilistiche

Dal punto di vista metrico, la poesia si caratterizza per l'uso di versi lunghi, che danno un tono narrativo alla lirica. Si tratta di una poesia-racconto, ossia, secondo la definizione che diede lo stesso poeta, *oggettivo sviluppo di casi sobriamente e [...] fantasticamente esposto*, che esprime un complesso di sentimenti, condensati attorno ad un ricordo infantile: il poeta affacciato alla finestra, solo, osserva di notte i suoi colli...

Il ritmo della poesia, scandito dalle pause dei versi, è lento, meditativo, adatto ad esprimere il ritmo del ricordo, fatto di soffusa malinconia.

La struttura della poesia

La poesia si compone di **tre strofe** che presentano – ciascuna – tecniche particolari. La **prima** si apre con una congiunzione – *Ma* – che sembra riannodare il discorso per contrapposizione ad altre riflessioni. Il poeta esprime la propria lontananza dal tempo in cui si formarono in lui i primi, mitici ricordi attraverso l'aggettivo posto in chiusura del secondo verso – *remota* –, i forti enjambement tra i vv. 3 e 4 e 4 e 5, alcune parole-chiave che indicano un passato ormai vecchio: *remota, perduta, non resta, di quel tempo...*

La **seconda strofa** recupera il rapporto tra presente e passato, attraverso i primi tre versi, in cui il poeta riprende l'espressione *calma stupita* della prima strofa, mutandola in *remoto stupore*, che anticipa la rievocazione del periodo dell'infanzia, dei versi successivi. Dal v. 9 al v. 17 vi è la rievocazione del bellissimo notturno, resa con verbi alla terza persona, attraverso gli occhi dell'io poetico bambino che viene così oggettivato, come se fosse altro dal poeta. Elementi uditivi – *le foglie / che stormivano al buio* – e visivi – *apparivano i colli* – si fondono nella visione; l'enjambement tra i vv. 14 e 15 rende il paesaggio ampio e sconfinato e comunica il sentimento di fusione dell'autore nella natura. Il ritorno dell'espressione *di foglie e di nulla* collega questa parte della poesia con la prima strofa. Là si dice che la *calma stupita / fatta [...] di foglie e di nulla* è ormai perduta; nella seconda strofa, invece, l'infanzia del poeta è come in presa diretta e l'unico richiamo al passato è dato dai verbi all'imperfetto: *il bambino guardava... e stupiva... le foglie che stormivano... apparivano i colli...*

La **terza strofa** riporta alla maturità del poeta, con i verbi al presente, la parola *ricordo*, il riferimento alla luce quotidiana che non è più la notte delle visioni e dei sentimenti infantili.

I ritorni poetici

Nella lirica, l'argomento principale è scandito da numerosi ritorni poetici: la parola *ricordo*, che si ripete quattro volte, pur con delle varianti; il termine *stupore* (v. 8), che si replica nell'aggettivo *stupita* (v. 3; v. 20) e nel verbo *stupiva* (v. 11); l'espressione *di foglie e di nulla* (v. 4), ripetuta al v. 17; l'espressione *Talvolta ritorna*, che come in anafora, apre la seconda e la terza strofa. Ma se queste sono le parole o le espressioni che meglio rimandano ai temi e ai motivi della poesia, ne ricorrono altre che alludono alla contrapposizione *notte-giorno, buio-luce*. La parola *notte*, ad esempio, ricorre tre volte, poi ripresa dal termine *buio*, mentre la parola *giorno*, si ripete per ben quattro volte, rievocata pure dal termine *luce*, che appartiene alla stessa area semantica. Ciò significa che il poeta ha voluto sottolineare come il ricordo dell'infanzia, legato ai suoi colli, si sganci dall'atmosfera particolare in cui lui li osservava bambino, per riempire tutto il suo essere, nei giorni della maturità. In una parola, la forma poetica collabora a rendere il senso di un'idea: i sentimenti di fronte alla notte e alla natura che il poeta ha elaborato da bambino rimangono come una sorta di orma indelebile nell'uomo adulto, che li porta con sé in ogni momento della sua vita e li ritrova in ogni stagione.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. La poesia si divide in tre strofe di diversa lunghezza. Rileggila attentamente, cercando di attribuire a ciascuna di esse un breve testo di spiegazione.
2. Quali sono gli elementi che il bambino di notte alla finestra coglie del paesaggio circostante? Come si presentano i suoi colli? Sono simili a come ci appaiono durante il giorno? Quali i sentimenti provati dal piccolo, nella solitudine della notte?
3. Quali sono le parole che indicano una continuità tra il passato dell'io poetico bambino e il presente ormai adulto del poeta?

ANALISI DEL TESTO

4. Quale sentimento prova il poeta di fronte alla natura contemplata di notte? Elenca le espressioni che a tuo parere esprimono un senso di mistero e di meraviglia.
5. Rintraccia i ritorni poetici che ritieni più significativi e forniscine una spiegazione con tue parole. Per aiutarti, leggi attentamente il commento alla poesia, alla voce *I ritorni poetici*.
6. La natura nella poesia è il pretesto per spiegare il senso del ricordo e il sentimento dello stupore. Come puoi spiegare questa affermazione?

APERTURE

7. Ti sei mai domandato perché ricordi una circostanza, un'emozione, una sensazione, una musica, un sapore o un profumo? Che cosa può aver reso tanto straordinaria un'esperienza da farla rimanere dentro di te, per riemergere a volte, quasi all'improvviso? Prendendo spunto da un esempio concreto, indaga nella tua infanzia, per cogliere qualche aspetto dei tuoi ricordi e per stabilire una continuità tra il tuo passato e il tuo presente. (Per orientarti nella stesura di questo lavoro, cfr. il *Laboratorio di scrittura*).
8. Che cos'è per te lo stupore? Quando puoi dire di averlo provato? Come ti sei sentito in quell'occasione particolare?

Giuseppe Biagi, *Ombre e segno*, 1998-1999.

